

GREENPEACE



COME STA IL MARE DEL GIGLIO? **Indagine preliminare sui fondali e sulle acque dopo il** **disastro della Costa Concordia**



Marzo 2012

PREMESSA

Il naufragio della Costa Concordia resterà a lungo nella nostra coscienza collettiva come un monito. Se le responsabilità dirette dell'incidente sono ancora da accertare, resta il dato oggettivo dell'incuria con cui gestiamo la sicurezza dei trasporti in mare e, più in generale, il nostro patrimonio ambientale marino.

Per tutti è stata una sorpresa scoprire che un gigante come la Costa Concordia, una nave di quasi trecento metri, poteva avvicinarsi alla costa a discrezione del comandante. Abbiamo scoperto che questi passaggi ravvicinati sono una prassi corrente, praticata da un'industria delle crociere che cerca "emozioni forti" per passeggeri sempre meno desiderosi di scendere a terra e che quindi vogliono veder sfilare a pochi metri, quasi come al cinema o alla TV, panorami che meriterebbero rispetto e protezione. Protezione invocata da molti, cittadini e amministratori locali, di varie località.

L'Isola del Giglio non è un posto qualunque, ma un patrimonio ambientale che avremmo dovuto custodire meglio. Purtroppo il mare del Giglio non è sottoposto a nessuna misura specifica di tutela che forse avrebbe potuto prevenire questo disastro. Il rispetto delle norme di protezione ambientale non è davvero il piatto forte del nostro Paese: nemmeno in mare. Un buon indicatore di questo è il confronto tra l'efficacia delle aree marine protette in Corsica e Sardegna, sulle due sponde delle Bocche di Bonifacio. Nel versante francese, la protezione del mare ha portato ad aumenti spettacolari delle risorse ittiche, con un incremento medio di 6 volte in 10 anni e, per alcune specie come la cernia e la corvina fino a 20 volte. Nello stesso intervallo di tempo, nelle aree protette del nord della Sardegna l'aumento è stato di solo 0,2 volte a causa, dice il rapporto della Riserva Naturale delle Bocche di Bonifacio [1], della pesca illegale.

Un caso particolarmente grave di inadempienza e mancata tutela è quello del Santuario dei cetacei, un'area che comprende il quadrante di mare che va dalla costa settentrionale della Sardegna fino al confine tra Lazio e Toscana a Ovest e, in Francia, arriva fino a Tolone. In quest'area, che comprende anche l'Isola del Giglio, dovrebbero essere in vigore misure specifiche di tutela di un ecosistema unico: il santuario dovrebbe proteggere in primo luogo l'area di alimentazione estiva delle balenottere comuni, ma in questi mari sono presenti molte altre specie di cetacei e ovviamente una grande diversità biologica che sostiene non solo l'economia della pesca ma anche del turismo.

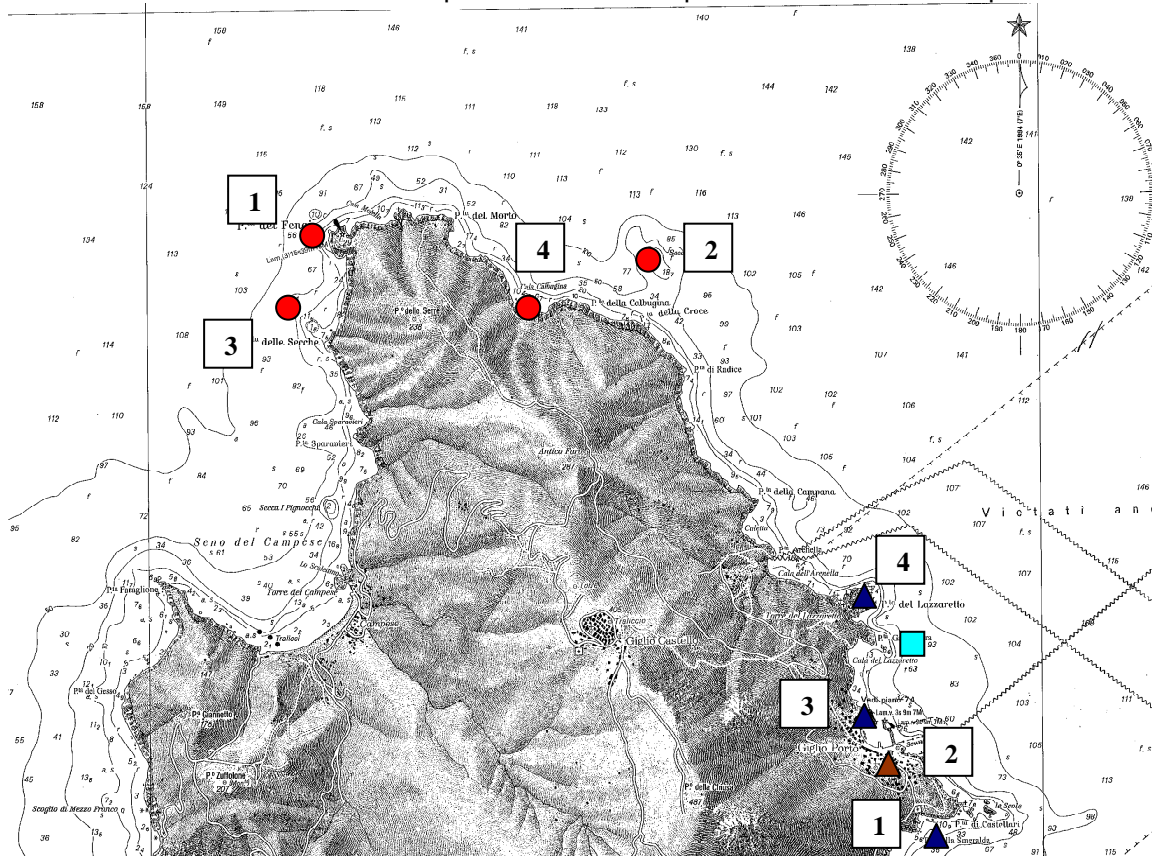
Greenpeace da tempo ha denunciato lo spopolamento del Santuario, sempre meno ricco di cetacei [2] e le molte minacce che gravano su quello che è un vero e proprio "parco di carta" che esiste solo sui fogli protocollari. Proprio in quest'area, oltre all'inquinamento presente nei pesci [3] e nei sedimenti [4], Greenpeace ha denunciato, ormai nel lontano luglio 2010, anche la presenza di un traffico navale insostenibile [5].

Nessuno, in dieci anni, ha voluto fare qualcosa per proteggere questo mare: l'Accordo sul Santuario, un Trattato internazionale tra Francia, Italia e Monaco (successivamente riconosciuto dal Protocollo sulle Aree Protette della Convenzione di Barcellona), è stato ratificato nel 2001. Quello stesso anno, la Legge n.51/2001 consentiva al Ministro dei Trasporti (se del caso con il concerto del Ministro dell'Ambiente) di emanare norme restrittive per garantire rotte sicure nei trasporti marittimi. A due mesi dal disastro della Costa Concordia, a quasi undici anni da quella Legge, finalmente è stato emanato il "decreto-rotte" con regole precise per limitare la navigazione e garantire la sicurezza dell'ambiente e dei passeggeri, piuttosto che le lobby delle navi da crociera. Perché ci vogliono i disastri per pensare seriamente alla tutela del mare?

LE ATTIVITÀ DI GREENPEACE AL GIGLIO

Fra il 15 e il 18 febbraio Greenpeace ha verificato lo stato attuale dei fondali dell'Isola del Giglio, effettuando una serie di immersioni nell'area a nord dell'isola, e l'eventuale contaminazione presente in mare e nell'acqua di rubinetto (vedi Figura 1).

Figura 1 – Punti di immersione e campionamento di acqua effettuati da Greenpeace.



Leggenda

Siti delle immersioni ●

Siti del campionamento acqua (▲acqua di mare ▲acqua da rubinetto)

Localizzazione della Costa Concordia ■

Nota: le posizioni dei siti sulla carta sono solo indicative.

Per quel che riguarda le attività subacquee, operando all'esterno dell'area di esclusione che non consente di avvicinarsi a oltre un miglio marittimo dalla nave in secca sugli scogli della "Gabbianara" (Ordinanza n. 05/2012 Ufficio circondariale marittimo Porto Santo Stefano del 15/01/2012), ci aspettavamo di trovare, e abbiamo infatti trovato, una situazione "normale". Il nostro obiettivo era soprattutto quello di monitorare la situazione presente nell'eventualità di un massiccio sversamento in mare delle sostanze pericolose verosimilmente presenti nella Costa Concordia [6]. Per conservare una "memoria" dello stato dei fondali del Giglio, oltre a una generale descrizione dello stato dei siti visitati, abbiamo delimitato nei quattro siti d'immersione tredici stazioni che sono state descritte e fotografate (e in alcuni casi "segnalate" con un galleggiante da rete da pesca) per permettere di confrontare in futuro l'evoluzione dei popolamenti. Le immersioni sono state effettuate da una squadra di sei sub, tra cui un fotografo e un video operatore.

Al fine di realizzare un'indagine indipendente sull'eventuale impatto chimico-biologico del disastro della Costa Concordia, Greenpeace ha prelevato tre campioni di acqua di mare e uno da rubinetto e li ha inviati a un laboratorio indipendente, Eurofins Programma Ambiente di Padova, che ha eseguito le analisi sotto la supervisione del direttore di laboratorio, Alfredo Petracchin.

Dovendo rispettare il limite di un miglio dalla nave Costa Concordia interdetto alla navigazione, i prelievi di acqua di mare sono stati eseguiti dalla costa. I campioni sono stati raccolti dai primi strati di acqua superficiale in differenti contenitori, a seconda dei test a cui sarebbero stati sottoposti in laboratorio. Ad esempio, per i test batteriologici si è usata una bottiglia in plastica PET sterile; per la ricerca di IPA (idrocarburi policiclici aromatici) invece una bottiglia in vetro scuro. L'unico campione di acqua potabile è stato attinto da un rubinetto presso un esercizio pubblico in prossimità del porto.



Le analisi sono state condotte in laboratorio per la determinazione di batteri fecali (Coliformi, Enterococchi e *Escherichia coli*) e di svariate sostanze chimiche più o meno pericolose per l'ambiente e l'uomo: metalli pesanti, IPA (idrocarburi policiclici aromatici), idrocarburi totali, composti organici a base di cloro cancerogeni e non, detergenti o tensioattivi (fra cui gli alchilfenoli, tensioattivi non ionici), composti organici aromatici o solventi (benzene, toluene). I test hanno poi valutato la sostanza organica e i nutrienti dispersi in mare con l'analisi di carbonio organico totale (TOC), azoto totale, azoto ammoniacale, azoto nitrico, fosfati e fosforo totale.

LE IMMERSIONI

La nostra attenzione si è concentrata sul versante settentrionale dell'isola: tutti i modelli previsionali mostrano infatti che una eventuale dispersione di materiale in mare avrebbe verosimilmente una deriva verso nord. Abbiamo quindi effettuato due immersioni sul versante Nord Ovest (Cala Calbugina, figura 1, punto di immersione 4., e alla Secca della Croce, figura 1, sito di immersione 2,), una all'estremità settentrionale dell'isola (Punta del Fenaio figura 1, punto di immersione 1.) e una nel versante Nord Est (Punta delle Secche. figura 1, punto di immersione 3,). Di seguito, le quattro immersioni descritte nell'ordine con cui sono state effettuate, il 17 e 18 febbraio 2012.

1 - Punta del Fenaio - Immersione effettuata il 17 feb 2012 alle ore 11:20 c.a.
Posizione 42° 23,330 N; 10° 48,813 E

L'immersione è stata effettuata ormeggiando l'imbarcazione a est della punta. Percepibile una corrente in direzione "Est" non fortissima. Acqua solo lievemente torbida, probabile conseguenza delle mareggiate dei giorni precedenti.



L'immersione ha avuto luogo seguendo la parete "ovest" della punta che scende in direzione Nord. A partire da un fondale superficiale roccioso (granito) relativamente spoglio di copertura algale [Foto 1] abbiamo seguito la "parete est" che presenta un popolamento a gorgonie (gorgonia bianca, *Eunicella singularis*, in posizione esposta e gorgonia gialla, *E. cavolinii*, in posizione "coperta" o sciafila) sui -12 m circa.

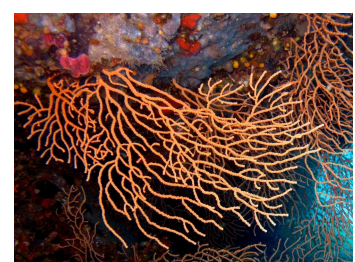
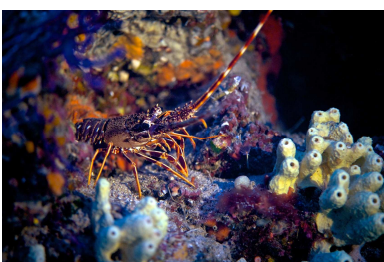
Intorno ai -25 m, la parete rocciosa arriva su un pianoro sabbioso, con buon popolamento del bivalve *Pinna nobilis* (esemplari isolati sulla sabbia). La parete rocciosa prosegue la discesa ben oltre i -40 m. In questa immersione non sono stati superati i -45 m, dove è stato effettuato il "passaggio" alla parete est, lungo la quale è stata realizzata la risalita.



La parete est è molto più ricca di vita e biodiversità della parete ovest. A maggiore profondità il popolamento principale è quello della gorgonia rossa, *Paramuricea clavata*, con *E. cavolinii* che cede poi il passo ad un rigoglioso popolamento di *E. singularis* intorno ai -30 m.

A circa -16 m iniziano i primi ciuffi di posidonia (*Posidonia oceanica*) con un popolamento che si affianca alle colonie di *E. singularis*, o in posizione sciafila, *E. cavolinii*.

Si risale con grossi massi relativamente spogli ma molte spaccature e grotticelle ricche di popolamenti sciafili.



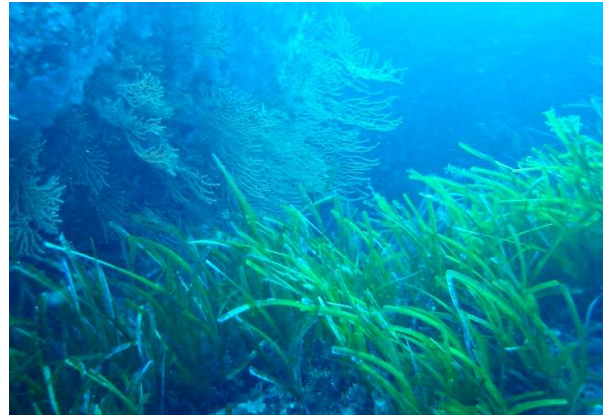
Stazione 1/1: popolamento iniziale a *Paramuricea clavata* nella parete "ovest", a circa -37 m di profondità. Si tratta delle prime colonie rilevabili su questa parete che possono facilmente ritrovarsi in immersioni successive. Oltre al buono stato delle prime colonie di gorgonia rossa, si rileva anche la presenza di colonie di briozoi come *Pentapora fascialis*.



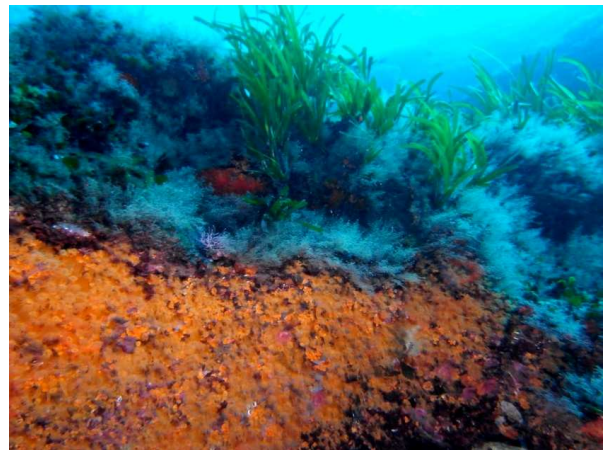
Stazione 1/2: a -27 m è stato installato un galleggiante per segnalare in particolare un esemplare di *Eunicella singularis* in ottime condizioni. In generale, tutto il popolamento di queste gorgonie è in ottima salute.



Stazione 1/3: la stazione rappresenta un tratto di posidonieto prospiciente una rientranza con un fitto popolamento sciafile di *Eunicella cavolinii*.



Stazione 1/4: a -14 m un costone di roccia lungo alcuni metri con un fitto popolamento a *Parazoanthus axinellae* finisce su un posidonieto,



Stazione 1/5: a -7 m in una grotticella c'è un popolamento a spugne con due grosse ascidie (*Halocynthia papillosa*)



2 - Secca della Croce - Immersione effettuata il 17 feb 2012 alle ore 15:50 c.a.
Posizione 42° 23,226 N; 10° 54,224 E

Questa secca è costituita da due picchi separati da un pianoro roccioso a circa -13 m. Da qui è cominciata la ricognizione. Era presente una corrente (non fortissima) in direzione "nord". Trattandosi della seconda immersione della giornata non sono stati visitati gli scogli più profondi della secca (che supera abbondantemente i -50 m) e ci si è limitati ai -30m.



La localizzazione della secca, immediatamente a nord della Costa Concordia e poco distante da riva, la rende particolarmente esposta a possibili rilasci di sostanze pericolose.

Diversamente dagli altri siti d'immersione visitati, in questa secca la parte sommitale è ricca di un popolamento di alghe brune tra cui spicca una buona presenza di sargassi. Si tratta di specie indicatrici di condizioni di oligotrofia (pochi nutrienti) e quindi di acque limpide.

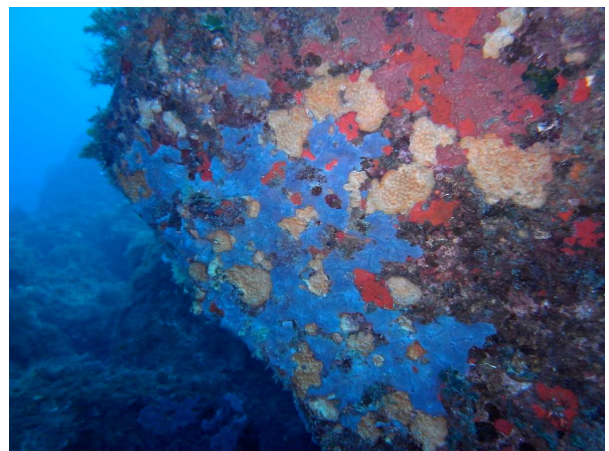
Anche in questo sito, il popolamento di gorgonie inizia intorno ai -15 m e aumenta con la profondità. Buona presenza anche di spugne e altri invertebrati. La presenza di pesce (soprattutto di grande taglia) non era numerosa ma questo dipende probabilmente dalla stagione: sono stati avvistati labrido, saraghi, scorfani e cerniotte.

L'immersione si è conclusa sul "sommo" della secca, a -6 m circa, caratterizzato da scogli su cui spiccano esemplari di grosse dimensioni del verme tubicolo *Sabella spallanzanii* e con spaccature ricche di popolamenti di invertebrati (relativamente frequente *Vermetus* sp.) in cui sono state rinvenute anche alcune murene (*Muraena helena*).

Stazione 2/1: a -16 m è stato posizionato un segnale presso un popolamento di *Eunicella cavolinii*.



Stazione 2/2: intorno ai -18m è stata selezionata una parete con un bel popolamento di spugne (gen. *Crambe*, *Spirastrella*, *Petrosia*, *Phorbas*...).



3 - Punta delle Secche - Immersione effettuata il 18 feb 2012 alle ore 11:00 c.a.
Posizione 42° 22.996 N; 10° 52.709 E

Questo sito si trova sul versante Nord Ovest dell'Isola del Giglio: è quindi più lontano dalla Costa Concordia e teoricamente meno esposto degli altri a possibili impatti.



Si tratta di un tavolato roccioso ricco di spaccature ma con rada copertura algale che precipita in direzione ENE (circa 280°) con una parete a tratti ricoperta di massi di frana che creano numerosi rifugi per organismi invertebrati come il polpo (*Octopus vulgaris*). Le parti esposte, intorno ai -15 m, si popolano di gorgonie e sono presenti popolamenti di *Posidonia oceanica* con numerosi esemplari di *Pinna nobilis*. Con la profondità, il popolamento si arricchisce a -35 m di colonie sempre più esuberanti di *Paramuricea clavata* con epibionti e una ricca fauna associata.

Stazione 3/1: si presenta in buono stato il popolamento di *P. clavata* a -42 m

Stazione 3/3: è stato posizionato un segnale per identificare un popolamento di *E. cavolinii* a -20 m.



Stazione 3/2: a -25 m circa è evidente un arco con spugne, *Leptopsammia pruvoti* e *E. cavolinii*.

Stazione 3/4: a -6/7 m in un gradino in ombra si evidenzia un'ostrica coperta di spugne (*Hemimycale columella* e *Crambe crambe*).



4 - Cala Calbugina - Immersione effettuata il 18 feb 2012 alle ore 15:30 c.a.
Posizione 42° 23,681 N;10° 53.731 E

Per la nostra ultima immersione abbiamo scelto questo sito sia perché è praticamente ai confini dell'area "interdetta" attorno alla Costa Concordia (e si trova quindi a poco più di un miglio dalla nave), sia per definire un punto di monitoraggio specifico su un habitat tutelato come la prateria di posidonia.



Il posidonieto si alterna ad un fondale sabbioso, stutturandosi in "cordoni" coreografici (il sito è stato esplorato dai -10 ai -4 m circa).

Tra le fronde della posidonia buona la presenza di invertebrati (compresa una stella marina, *Echinaster sepositus*, intenta in complicate evoluzioni...) e particolarmente ricca la presenza della *Pinna nobilis*. Sul fondale sabbioso sono stati trovati cerianti (*Cerianthus membranaceus*). Mentre non sono stati avvistati pesci di buona taglia.

Stazione 4/1: a circa -10 m di profondità è stato fissato un segnale all'interno di un vasto "cerchio" di posidonia (una sorta di catino con fondale sabbioso), nei pressi di un esemplare particolarmente vistoso di *Pinna nobilis*.



Stazione 4/2: un altro segnale è stato collocato nei pressi di un gruppo di Pinna nobilis (almeno quattro esemplari) a una profondità di -5 m circa.



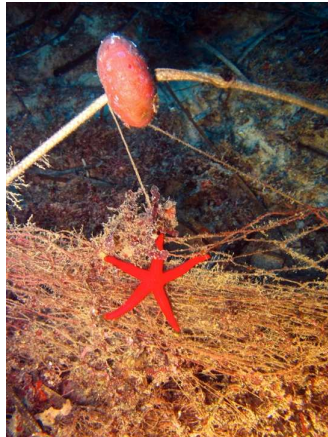
CONCLUSIONI SULLO STATO DEI FONDALI

Lo stato generale dei fondali del Giglio, nei quattro siti visitati, è certamente buono.

Nel corso delle immersioni sono stati avvistati pochi pesci di grande taglia (qualche sarago e un dotto, *Myxeroperca rubra*). Tuttavia, è ragionevole ritenere questa rarefazione come un effetto "stagionale", anche se purtroppo nel corso delle nostre immersioni (a Punta delle Secche) abbiamo trovato vari pezzi di rete alcune peraltro "neutralizzate", ovvero chiuse con fascette di plastica, verosimilmente da sub ricreativi che temevano l'effetto "rete fantasma", ovvero di reti che continuassero inutilmente a pescare. Un piccolo pezzo di una di queste reti (che copriva una parete) è stata rimossa dai sub di Greenpeace.

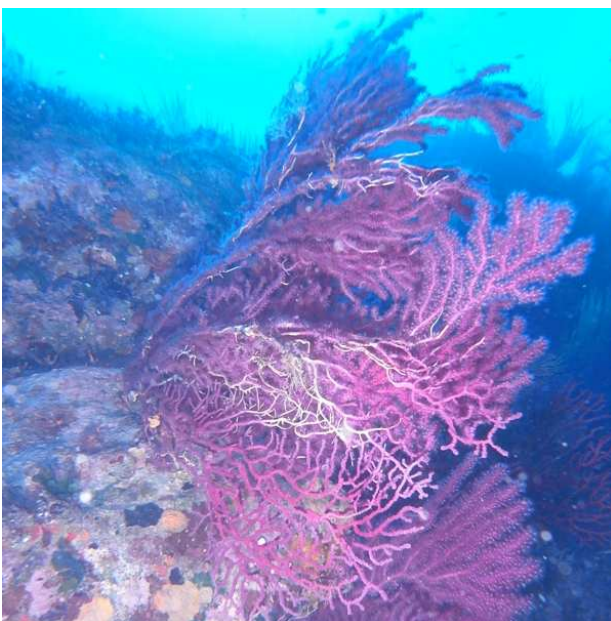


Myxeroperca rubra



Sopra e a fianco, reti alla Punta delle Secche.

Nel corso delle immersioni abbiamo potuto osservare altre sporadiche criticità. Ad esempio, abbiamo trovato alcune gorgonie danneggiate come si vede anche nella foto della Stazione 1/1 (pag. 5) dove in secondo piano è evidente una gorgonia bianca (*Eunicella singularis*) strappata: forse da reti da pesca oppure da sub maldestri. Altre gorgonie presentavano lesioni (rami privi di polipi) che potrebbero essere ricondotti a fenomeni che, in altre aree del Tirreno, hanno gravemente colpito questi organismi. Infine, nello scenario bellissimo del posidonieto di Cala Calbugina abbiamo trovato (per fortuna pochi) ciuffi di posidonia strappata, verosimilmente a causa delle ancore.



Sopra, ciuffi di posidonia strappati. A fianco, rami di paramuricea lesionati.

I RISULTATI DELLE ANALISI CHIMICHE E BATTERIOLOGICHE

L'indagine di Greenpeace sullo stato delle acque al Giglio non vuole essere un'alternativa alla campagna di monitoraggio portata avanti da ARPAT, l'agenzia di protezione ambientale della Toscana. Bensì, vuole contribuire con ulteriori dati alle informazioni già presenti sul web e conosciute dall'opinione pubblica.

Non sono state trovate anomalie nelle conte batteriche e, rispetto alle sostanze ricercate nei nostri campioni (vedi pag. 4), le analisi hanno generalmente verificato valori "normali" con alcuni segnali d'attenzione che si riferiscono alla presenza di:

- tensioattivi e ammoniaca nei campioni di acqua di mare;
- idrocarburi totali nell'acqua di mare e nel campione di acqua destinata a consumo umano.

Tabella 1: risultati delle analisi

Parametro	Unità Misura	Campione 001 Dissalatore	Campione 002 Acqua potabile	Campione 003 Area portuale	Campione 004 P.ta del Lazzaretto	Limiti di riferimento adottati da ARPAT ¹
Idrocarburi totali	microgr/l	68	82	87	55	500
Tensioattivi anionici (detergenti)	mg/l	4,350	< 100	4,010	3,770	0,50
Azoto ammoniacale (mgNH ₄ /l)	mg/l	2,07	< 0.02	2,04	2,12	MIN 0,010 MAX 0,066

Legenda

Campione n. 1 Data 15/2/2012 Descrizione luogo: Cala dello Smeraldo poco più a sud del Dissalatore.

Campione n. 2 Data 16/2/2012 Descrizione luogo: Prelievo di acqua potabile in esercizio commerciale al porto.

Campione n. 3 Data 16/2/2012 Descrizione luogo: Prelievo in una piccola ansa a 100 mt più a nord rispetto a Hotel Demo (area portuale, di fronte alla Costa Concordia).

Campione n. 4 Data 16/2/2012 Descrizione luogo: Prelievo in una piccola ansa in corrispondenza della P.ta del Lazzaretto a 100 mt dalla nave Costa Concordia.

In grassetto i dati di laboratorio oltre i valori di riferimento adottati da ARPAT per la sua metodologia di campionamento e analisi.

La concentrazione più alta di tensioattivi anionici, pari a 4,350 mg/litro (vedi Tabella 1.), è stata riscontrata nel campione n.1 (vedi Figura 1.) raccolto presso la costa, in superficie, a Cala dello Smeraldo poco più a sud del dissalatore che garantisce l'approvvigionamento idrico dell'Isola del Giglio. Da quanto si apprende da fonti esterne, questo impianto dovrebbe essere in grado di immettere nella rete dell'isola 1.700 metri cubi di acqua al giorno [7]. I tensioattivi (o detergenti) sono sostanze presenti nei saponi, nei prodotti per l'igiene personale e per la pulizia. I dati sui quantitativi di detergenti a bordo della Costa Concordia non sono stati ancora diffusi dall'armatore, che è in attesa di definirne con precisione la consistenza [8].

Nel campione n.4, prelevato in una piccola ansa in corrispondenza della Punta del Lazzaretto, 100 metri più a nord rispetto alla nave Costa Concordia (vedi Figura1.), è stato trovato il valore più elevato di azoto ammoniacale (mgNH₄/l), pari a 2,12 mg/litro. I nutrienti disciolti nell'acqua di mare, come l'azoto ammoniacale, derivano generalmente dalla decomposizione di materiale organico. L'inventario fornito dall'armatore della Costa Concordia al Commissario

¹ Dato che non tutti i parametri hanno un riferimento normativo corrispondente alle acque di mare, il valore di riferimento dei tensioattivi e degli idrocarburi ARPAT lo ha preso dal DPR 470/82 che fissava i limiti nelle acque destinate alla balneazione per queste sostanze, rispettivamente di 0,50 mg/l per i tensioattivi e 500 microgr/l per gli idrocarburi. Seppure questo decreto sia stato abrogato ARPAT lo ritiene il riferimento normativo più affine. Riguardo all'azoto ammoniacale, quale riferimento ARPAT indica il range di valori minimi e massimi registrati negli ultimi due anni presso le stazioni della rete di monitoraggio regionale delle acque marino costiere più vicine al Giglio, pari a 0,010 mg/l - max 0,066 mg/l di ammonio.

delegato per l'emergenza [8] riferisce di "1.272 voci di bevande e cibo" a bordo della nave, senza tuttavia specificarne le quantità. Non si può escludere che l'ammonio trovato nei campioni di acque superficiali prelevati lungo la costa da Greenpeace derivi dalla decomposizione di questi prodotti. Un'altra possibilità è che l'ammonio sia stato immesso in mare a seguito della dispersione di disinfettanti e detergenti a base di ammoniaca, presenti verosimilmente sulla nave, ma non possono essere escluse a priori altre fonti.

I dati di Greenpeace relativi a tensioattivi e ammoniaca sono sempre superiori sia ai limiti di riferimento (vedi nota 1 alla pagina precedente) che a quelli pubblicati da ARPAT per prelievi effettuati negli stessi giorni e in stazioni pressoché equivalenti. Pertanto, il diverso risultato potrebbe essere legato all'adozione di due protocolli di campionamento differenti. Inoltre, il campione prelevato da Greenpeace è stato attinto dalla costa negli strati superficiali di acqua marina, ma è comunque indicativo di una presenza di tali sostanze in mare.

Diverso è il caso degli idrocarburi, in quanto i dati raccolti dalle due fonti sono omogenei fra loro e sempre al di sotto del limite di riferimento. ARPAT riporta sempre una concentrazione inferiore a 100 microgr/l per la contaminazione da idrocarburi, senza specificare ulteriormente il dato. Le nostre analisi (vedi Tabella 1.) forniscono un'indicazione più dettagliata (con un limite di rilevabilità di 35 microgr/l). Per esempio, il campione più contaminato in questa indagine, il n.3 prelevato nella stazione più vicina al porto del Giglio (vedi figura 1.), presenta 87 microgr/l di idrocarburi totali, comunque inferiore alla soglia di riferimento di ARPAT. Gli idrocarburi sono composti a base di carbonio e idrogeno che si trovano nei carburanti e negli oli lubrificanti. La loro presenza nel campione più vicino all'area portuale potrebbe essere dovuta alla fuoriuscita di queste sostanze dalla Costa Concordia, ma anche al traffico marittimo, in primo luogo dei traghetti che collegano l'isola a Porto S. Stefano. Tra le altre possibili fonti, non si può escludere la presenza di idrocarburi quali sottoprodotti del metabolismo delle alghe.

Tracce di idrocarburi totali sono state trovate anche nel campione di acqua da rubinetto prelevato il 16 febbraio presso un esercizio commerciale al porto. I valori riscontrati sono pari a 82 microgr/l. L'acqua destinata al consumo umano è regolamentata dal Decreto Legislativo n. 31 del 2001 che considera alcuni parametri contaminanti più comuni ad esclusione degli idrocarburi! È da dubitare che la presenza di queste sostanze possa essere considerata indice di buona qualità dell'acqua potabile.

CONCLUSIONI GENERALI E RICHIESTE DI GREENPEACE

Grazie alle immersioni effettuate, Greenpeace ha potuto accertare una condizione "normale" dello stato dei fondali e marcare alcune stazioni con l'obiettivo di valutare in un secondo momento un eventuale impatto del disastro della Costa.

Diverso il caso delle analisi di laboratorio che, invece, indicano una certa contaminazione dell'acqua di mare (in superficie e presso la costa) da tensioattivi e ammonio, che potrebbe essere dovuta alla dispersione di detergenti, disinfettanti e forse prodotti alimentari immagazzinati nel relitto.

Se la situazione dell'acqua di mare non è al momento particolarmente allarmante, maggiore attenzione si dovrebbe prestare alla contaminazione da idrocarburi dell'unico campione di acqua potabile prelevato in un esercizio commerciale. Nonostante la legge (D.Lgs 31/2001) non fornisca un limite massimo di riferimento sugli idrocarburi totali, Greenpeace ritiene inaccettabile la presenza di queste sostanze in acqua destinata al consumo umano, segno evidente di una scarsa qualità. Se è pur vero che, a detta di molti isolani, l'acqua da rubinetto non viene generalmente bevuta, preferendo acqua imbottigliata, crediamo doveroso richiedere l'attuazione da parte delle istituzioni di una campagna di monitoraggio, costante e uniforme a livello territoriale, per fornire un dato oggettivo sulla qualità dell'acqua potabile.

Quanto ritrovato da un punto di vista analitico è in linea con le nostre attese. Come indicavamo nell'inventario "Toxic Costa" [6], il danno ambientale peggiore si sarebbe verificato in caso di sversamento del pesante carburante contenuto nei serbatoi della Costa Concordia. La dispersione di prodotti per la detergenza, però, potrebbe creare nel tempo più problemi di quanto si possa pensare. Questi articoli di uso quotidiano contengono numerosi additivi chimici pericolosi, di cui molti persistenti nell'ambiente e bioaccumulabili. Nel tempo queste sostanze potrebbero contaminare la catena alimentare.

È per questa ragione che Greenpeace chiede oggi a chi di competenza di adottare al più presto il piano di rimozione del relitto. Riteniamo inaccettabile che questo enorme mostro di metallo possa rimanere ancora a lungo dov'è o, peggio ancora, che si realizzi l'idea di uno smantellamento in loco. In questo, concordiamo con quanto affermato dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini, nel corso dell'incontro con le associazioni ambientaliste tenutosi al Giglio il primo marzo: per la tutela ambientale e sanitaria è doveroso rimuovere il prima possibile il relitto per intero e portarlo a corretto smantellamento sulla terraferma.

Il disastro della Costa Concordia non riguarda solo il mare del Giglio. L'isola si trova nel Santuario dei cetacei, un'area di mare protetta dal 2001 da un Accordo internazionale fra Italia, Francia e Principato di Monaco che, nella realtà, non gode di alcuna tutela specifica e in tal senso rimane un'occasione sprecata.

Greenpeace ritiene che il Santuario debba essere una "macro area" dove avviare modalità innovative e rispettose dell'ambiente per la gestione delle attività umane che insistono sul mare. Da anni Greenpeace denuncia l'assenza di regole e le tante minacce che incombono sul Santuario [9]. Finalmente dopo dieci anni di silenzio delle istituzioni, il 1 marzo il Governo ha presentato il "decreto-rotte" che detta regole precise per limitare la navigazione in aree sensibili dopo il disastro della Costa Concordia al Giglio [10]. In particolare il decreto prevede:

- L'introduzione di un limite di 2 miglia di distanza che le navi superiori alle 500 tonnellate dovranno rispettare in prossimità delle aree protette.
- L'introduzione di una disposizione riservata alle navi con carichi pericolosi che transitano nel Santuario dei cetacei: le navi infatti saranno tenute ad adottare sistemi di ritenuta del carico per garantirne la massima tenuta e stabilità, così da prevenire e impedire perdite accidentali (come di recente avvenuto per la perdita di fusti tossici al largo della Gorgonia dall'Eurocarga Venezia della Grimaldi Lines).

Greenpeace plaude l'iniziativa dei ministri Passera e Clini sull'emanazione del decreto ma ritiene che, per tutelare davvero il Santuario dei cetacei, sia doveroso intervenire anche sulle fonti d'inquinamento terrestri e marine e sugli altri pericoli che minacciano l'integrità di un ecosistema unico. La regione Liguria, d'accordo con la regione Toscana, aveva promesso a Greenpeace la convocazione di un "tavolo tecnico" sul Santuario per ridare dignità a questa preziosa area marina, ma non ha rispettato gli impegni presi [11]. Dopo il disastro della Costa Concordia e l'adozione del "decreto-rotte" sembra che il ministero dell'Ambiente, sotto la recente guida del ministro Clini, abbia intenzione di riprendere le redini della tutela di questo prezioso ecosistema. Greenpeace seguirà l'evoluzione di queste promesse, continuando a lavorare per trasformare il Santuario da scatola vuota a serbatoio di opportunità.



Citazioni e riferimenti

1. Report de la Réserve Naturelle des Bouches de Bonifacio. Evaluation qualitative et quantitative des espèces cibles de poisons entre 10 et 20 m dans le perimetre du Parc Marin International (missions 2001, 2002 et 2003). Novembre 2003.
2. Balene a Perdere. Greenpeace Italia, febbraio 2009:
<http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/rapporti/report-integrale-su-santuario/>
3. Sogliole tossiche nel Santuario dei cetacei: non ingerire. Greenpeace Italia, agosto 2010: <http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/rapporti/sogliole-tossiche/>
4. Veleni a galla. Greenpeace Italia, ottobre 2011:
<http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/rapporti/veleni-a-galla/>
5. Divieto di Balenazione. Greenpeace Italia, luglio 2010:
<http://www.greenpeace.org/italy/it/ufficiostampa/rapporti/divieto-balenazione/>
6. Toxic Costa. Greenpeace Italia, febbraio 2012:
<http://www.greenpeace.org/italy/it/News1/news/Tutti-i-veleni-della-Toxic-Costa/>
7. http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/sezioni/ambiente_territorio/acqua/visualizza_asset.html_106242694.html
8. http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_com.wp?contentId=COM30464
9. <http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/report/2012/mare/futuro-santuario.pdf>
10. http://www.minambiente.it/home_it/showitem.html?item=/documenti/comunicati/comunicato_0304.html&lang=it
11. [Il presidente della Liguria Claudio Burlando aveva promesso di convocare il tavolo entro la fine di febbraio 2012. Vedi:
http://www.greenpeace.org/italy/it/News1/blog/santuario-dei-cetacei-a-febbraio-un-tavolo-te/blog/38510/](http://www.greenpeace.org/italy/it/News1/blog/santuario-dei-cetacei-a-febbraio-un-tavolo-te/blog/38510/)